

incontri

SAVYON LIEBRECHT,
QUESTA SERA A ROMA

Chi vuole incontrare la scrittrice israeliana Savyon Liebrecht potrà farlo questa sera alle 21 presso il Consorzio casa internazionale delle donne a Roma (via San Felice di Sales 17B). L'autrice di origine tedesca, ma residente da anni a Tel Aviv, parlerà con Lisa Ginzburg del suo primo romanzo *Prove d'amore* (Edizioni e/o, 1998). Le sue raccolte di racconti sono tutti best-sellers in patria e acclamati dalla critica internazionale. Un suo racconto è già apparso in italiano nella raccolta *Rose di Israele* (Edizioni e/o, 1994).

racconti

IL SENSO PERDUTO DELLA VITA DELL' HOMO TECNOLOGICUS

Salvo Fallica

Un libro di racconti che si iscrive nella grande tradizione culturale mitteleuropea, opera di un autore triestino che vive a Roma e non nasconde il suo amore letterario per Musil e Joyce. *Cinque memoriali da Vienna* descrive la coscienza della crisi dell'uomo contemporaneo, lo smarrimento dell'identità dell'individuo post-moderno, in atmosfere ai limiti del grottesco. Le storie di Burdin sono paradossali e surreali, risentono dell'influsso kaffiano, ma sono ambientate nel mondo d'oggi tecnologico ed ipermoderno. E l'abilità di Burdin è quella di scandagliare la crisi e lo smarrimento dell'individuo restando sul piano della letteratura, senza scendere in banali sociologismi. Il suo stile è essenziale, pregnante, la sua scrittura è colta ma non appesantita da inutili lirismi. La letteratura di Burdin racconta la vita, proiettandola nel

futuro. In quest'ottica il racconto sul marito che accetta i consigli dei medici per tenere in vita la moglie con delle ardite quanto ingegnose sperimentazioni tecnologico-scientifiche è di una straordinaria efficacia. È paradossale ma quanto mai significativo, quello sforzo della scienza di tentare di salvare una donna colpita da un male irrimediabile, riducendola ad un cervello senza corpo. Un cervello i cui terminali fisici sono puri strumenti elettronici. Un processo lento, che avviene sotto i riflettori dei media, con continue operazioni che sottraggono parti del corpo alla donna, sostituiti da mirabili congegni elettronici. Il marito che apparentemente accetta a malincuore la riduzione progressiva del corpo della moglie, in realtà vi lucra e si arricchisce. La moglie è diventata un fenomeno mondiale per la scienza, ed i media del pianeta racconta-

no questa vicenda in presa diretta. E fra conferenze stampa ed interviste, il trionfo dell'immagine e del dio danaro, la moglie scompare. Anche se una piccola parte della donna sopravvive «per presunzione scientifica» ed al marito viene consegnata una cellula di Eleonore, che lui conserverà in tasca e potrà osservare al microscopio quando vorrà. Al di là dei paradossi: si tratta di un futuro tanto lontano, in un'epoca nella quale si discute di manipolazioni genetiche?

Fra gli altri racconti, spicca quello di un ostinato aspirante alla carriera diplomatica che non riuscirà mai a far parte del mondo degli ambasciatori addirittura si sospetta sia troppo preparato. L'aspirante diplomatico, colto e critico, racconta attraverso la stesura di un memoriale le sue incredibili vicissitudini, trasportato in tutto il mondo,

rapito e costretto a presentarsi ad esami che non supererà mai. Manovrato da forze segrete e superiori, da uffici riservati e gente che non gli dà mai spiegazioni plausibili. Problema che non si pone invece l'impiegato schivo e gentile di un altro racconto, che sembra aver accettato la sua solitudine ed ha inventato un modo *sui generis* per stare al mondo. E così negli altri racconti, dal detenuto in attesa di giudizio all'uomo che condivide con altri un destino senza senso apparente in una località sconosciuta, Burdin racconta esistenze disperate. Uomini in crisi d'identità che interrogano il mondo senza aver risposte; il loro è solo un grido straziante e senza speranza.

Cinque memoriali da Vienna
di Francesco Burdin
Marsilio, pagine 252, euro 14,98

Bourdieu, e l'intellettuale tornò organico

È morto a 71 anni il sociologo francese: per lui studiare la società voleva dire cambiarla

la vita

È morto mercoledì notte all'Hôpital Saint-Antoine di Parigi il filosofo e sociologo Pierre Bourdieu, da tempo ammalato di cancro.

Era nato il 1 agosto 1930 da una famiglia di contadini a Denguin, nei Pirenei. Combatté in Algeria dal 1955 al 1958. Al suo ritorno a Parigi fu assistente alla Sorbona, e poi incaricato a Lille. Dal 1964 Directeur d'études all'École Pratique des Hautes Études en Sciences Sociales e docente di sociologia al Collège de France dal 1981, dirigeva la rivista «Actes de la recherche en sciences sociales» e il Centre de Sociologie Européenne; presiedeva inoltre il Cisia (Comitato internazionale di sostegno agli intellettuali algerini). Autore di 25 volumi, sono tradotti in italiano, fra gli altri, «La distinzione. Critica sociale del gusto» (Il Mulino, 1983), «Il corpo tra natura e cultura» (Mondadori 1988), «La parola e il potere» (Guida 1988), «La responsabilità degli intellettuali» (Laterza 1991), «Per un'antropologia riflessiva» (Bollati Boringhieri 1992), «Sulla televisione», «Meditazioni pascaliane», «Il dominio maschile» (Feltrinelli, rispettivamente 1997, 1998, 1999). Per fine anno è prevista la pubblicazione da Raffaello Cortina editore della traduzione di «Esquisse d'une théorie de la pratique. Précédée de trois études d'ethnologie kabyke», del 1972.



Anna Tito

«Considerare, al giorno d'oggi, l'opera, il pensiero e le teorie di Pierre Bourdieu equivale a infilare due dita in una presa elettrica: se ne può uscire illuminati o carbonizzati», scriveva un paio d'anni orsono il *Magazine Littéraire* in apertura del dossier dedicato al grande studioso. «Lo si può definire un intellettuale dominante?»

Figura controversa, senza alcun dubbio, quella di Bourdieu. Tuttavia all'unanimità lo si considera fra gli intellettuali francesi più influenti degli ultimi anni e, insieme con Jacques Derrida fra i più citati e i più tradotti nel mondo: trattando di svariati argomenti - dai costumi dei berberi della Cabalia al lavoro in Algeria, agli studenti e ai loro studi, alla sociologia della cultura e dell'educazione, alla linguistica e all'arte moderna - ha rilanciato la figura dell'intellettuale organico, o impegnato, mettendo le sue conoscenze al servizio del «sociale». Alla sociologia non spetta soltanto spiegare le strutture della società, ma contribuire a cambiare il mondo. Insomma, non basta aggiornare la rappresentazione che hanno gli individui delle strutture della società, ma agire su queste rappresentazioni stesse: «Gli intellettuali non possono più soltanto analizzare e denunciare, ma affermare la loro appartenenza a un campo specifico, indipendente dal politico e dall'economico». Controcorrente quindi, ben lungi dal proclamare la fine degli intellettuali, Bourdieu si è appellato a un impegno «internazionale, interdiscipli-

nare e collettivo». È stato studioso e militante al tempo stesso. La sociologia di Bourdieu può dirsi innovativa in quanto propone «un modo non consueto di studiare il mondo sociale» attribuendo un ruolo non poco rilevante alle strutture simboliche. E questa volontà di «superare le false antinomie» della tradizione sociologica - fra interpretazione e spiegazione, fra struttura e storia, fra libertà e determinismo, fra soggettivismo e oggettivismo - che rendono originali le sue opere. In *Le sens pratique* (1980), spiegò ciò che riteneva fosse il compito del sociologo: dare a vedere ciò che vi è di nascosto in queste strutture, insomma dimostrare che la società non è mai trasparente come si crede. Far parlare gli algerini fin da *Travail et travailleurs en Algérie* (1963), gli emarginati francesi in *La misère du monde* (1993), sostenere gli scioperanti del dicembre 1995, significa per Bourdieu comprendere la logica sociale immergendosi nella particolarità empirica e significa tentare di trasformarla. E in questa logica ha sostenuto Solidarnosc, gli stu-

denti nel 1986, gli accordi di pace per la Nuova Caledonia nel 1988, gli intellettuali algerini perseguitati dagli integralisti. Negli ambienti accademici lo si conobbe nel 1964, allorché, in collaborazione con Jean-Claude Passeron, pubblicò *Les héritiers. Les étudiants et la culture*: ben quattro anni prima del maggio '68, criticò duramente l'insegnamento superiore in Francia, il sistema scolastico e universitario chiuso ed «elitario». Intendeva per gli *héritiers* i figli delle élites. Sull'incapacità di garantire il ricambio tornò nel 1980, sempre con Passeron, in *La reproduction. Elements pour une théorie du système d'enseignement*. Negli anni '90 tentò di portare all'attenzione delle cronache il movimento sociale e di incarnare quella che per lui

era «una sinistra di sinistra», contro il neoliberismo, che rifiutasse i compromessi consentiti, a suo avviso, dal Partito socialista, la «blairizzazione» della sinistra al governo. Contro il silenzio dei politici, chiamò a mobilitazione gli intellettuali: «Intendo difendere la possibilità e la necessità di un intellettuale critico» spiegò. Poiché «non vi è vera democrazia senza un reale contropotere critico. E questo è l'intellettuale». E nella rivista da lui fondata, *Actes de la recherche en sciences sociales*, fu passata al sequestro l'innocenza degli intellettuali e degli scrittori, e i loro fatti e gesta ricollocati nei rispettivi interessi individuali.

Alla battaglia contro il neoliberismo Bourdieu aveva dedicato tutte le sue energie, attaccando i mass-media, che riteneva sottomessi a una crescente logica commerciale e ai quali rimproverava di dare la parola a

«saggisti chiacchieroni e incompetenti». In uno dei suoi ultimi interventi, nel 1999, si era rivolto ai responsabili dei grandi gruppi di comunicazione: «questo potere simbolico che, nella maggior parte delle società, era distinto dal potere politico ed economico, è adesso tutto insieme nelle mani delle stesse persone, che detengono il controllo dei grandi gruppi di comunicazione, cioè dell'insieme degli strumenti di produzione e di diffusione dei beni culturali».

Per dare spazio a voci denuncianti il liberismo e la corruzione dei mass-media aveva fondato nel 1996 L'Associazione «Liber/Raisons d'agir», che pubblicava volumi socialmente impegnati. *Sur la télévision*, primo testo apparso, metteva in evidenza i meccanismi della

censura invisibile esercitata sul piccolo schermo, analizzava i procedimenti di fabbricazione delle immagini e dei discorsi televisivi, e spiegava anche la maniera in cui la logica dell'audience ha alterato le diverse sfere della produzione culturale.

Ancora nel 1998, mentre appariva *La domination masculine*, - ispirato al racconto di Virginia Wolf *Passaggiata al fero*, in cui torna sul rapporto uomo-donna, tentando di esplorare le «strutture simboliche di quell'inconscio androcentrico che sopravvive al giorno d'oggi negli uomini e nelle donne» - sosteneva la causa dei disoccupati e, in un intervento all'École Normale Supérieure della rue d'Ulm, defini: «Il movimento dei disoccupati un miracolo sociale».

Paolo Fabbri

Un estroso Mandarino della ricerca accademica

Con Pierre Bourdieu muore uno dei grandi mandarini della sociologia francese. Lui era il grande patron, attorno alla sua idea di scienze sociologiche fece terra pulita; aveva in mano l'insieme della sociologia istituzionale in Francia. A fronte, gli va sicuramente riconosciuta una vastità di interessi così ampia che lo consacra come una delle figure più complete di sociologo. Non solo perché durante il periodo d'insegnamento al Collège de France ha dato un importante contributo allo svecchiamento dell'istituzione (basti pensare che avrebbe voluto Jean-Luc Godard al Collège), ma anche per il suo lavoro alla rivista *Actes de la recherche en sciences sociales*, sulle cui pagine hanno scritto gli intellettuali più importanti. Va detto, inoltre, che nell'ultimo periodo della sua vita, alcune delle sue teorie, alcune sue nozioni, hanno giocato un ruolo molto significativo non soltanto nella sociologia francese. Penso al concetto di *habitus*, che si è introdotto nella grande sociologia anglosassone e ne è diventato un concetto molto importante. Pierre Bourdieu era un intellettuale curioso, si è interessato di una varietà sconfinata di temi e luoghi: dal museo alla fotografia, dalla storia del gusto alla televisione, dagli studenti ai professori universitari. Le sue analisi originali sulla fotografia, il suo l'amore per l'arte, la sociologia del gusto, l'analisi della forza del linguaggio hanno lasciato il segno. E importante è

stato *Gli eredi*, lo studio sugli studenti che diventò una bibbia del '68, il periodo durante il quale si parlava di «misericordia studentesca», concetto che veniva per l'appunto da Bourdieu.

Se dovessimo sintetizzare i campi e i luoghi per i quali merita di essere ricordato, penserei sicuramente alle sue idee di conflitto, di campo intellettuale, che risentono di una formazione di teoria dell'ideologia di origine marxista. Da queste radici, forse, derivava anche la densità del suo stile. La sua era una prospettiva di pura sociologia e questa sua idea di campo di conflitto culturale - vedere cioè il gusto e la cultura come luogo di conflitti - era nettamente post-marxista.

La morte di Pierre Bourdieu forse riaprirà una discussione ad ampio raggio sulla sua figura. Sicuramente riaprirà in Francia il campo della ricerca della sociologia che lui inquadrò in una maniera nettissima nell'idea tradizionale di sociologia come scienza che accetta tutti gli eventi sociali per provare una teoria. Esiste invece in Francia una sociologia altrettanto importante che invece considera gli eventi come sfida alla teoria (da Morin a Baudrillard). La luce di Bourdieu aveva un po' offuscato alcuni tra gli apporti più originali della sociologia francese. Come quello di Latour, per esempio, alla cui valutazione Bourdieu ha dedicato il suo ultimo libro.

ricordo raccolto da Valeria Trigo

A Roma un'interessante mostra delle incisioni che documentano l'antica collezione scultorea appartenuta alla celebre famiglia nobile

Giustiniani, un catalogo prezioso, ma «falso»

Flavia Matitti

Anno dall'esposizione romana *Caravaggio e i Giustiniani*, che ricostruisce la straordinaria collezione di dipinti del marchese Vincenzo Giustiniani, un'altra bella mostra, dedicata questa volta a *I Giustiniani e l'antico*, aperta a Roma fino al 27 gennaio presso l'Istituto Nazionale per la Grafica, indaga la raccolta di antichità della famiglia, partendo dall'impresa editoriale della Galleria Giustiniana. L'esposizione, allestita con gusto dall'architetto Paolina La Franca negli spazi espositivi di recente acquisizione di Palazzo Fontana di Trevi, in via Poli 54, è accompagnata da un ponderoso catalogo edito da l'Erma di Bretschneider, trae origine dal fortunato ritrovamento a Genova nel 1983 di gran

parte delle matrici originali incise per la stampa della Galleria Giustiniana, il catalogo illustrato in due tomi voluto dal marchese Giustiniani per documentare le opere della propria raccolta di antichità. Ma di cosa si tratta esattamente? Il ricchissimo banchiere di origine genovese Vincenzo Giustiniani (Isola di Chio 1564 - Roma 1637), tra i protagonisti della vita culturale e artistica romana nei primi decenni del Seicento, aveva messo insieme nel suo palazzo, oggi sede del Senato, una importante raccolta d'arte e di antichità e avrebbe voluto che gli eredi la conservassero integra. In tal senso, nel 1631 aveva anche dato precise disposizioni testamentarie: «L'intenzione mia è che tutte le statue e tutti i quadri di pittura nel mio palazzo restino per mia memoria perpetuamente». Tuttavia, da uomo di mondo qual era, il

marchese non doveva farsi troppe illusioni circa il rispetto delle sue volontà da parte dei posteri. Decise quindi di garantire la fama duratura della propria collezione di antichità in modo «virtuale», ossia affidando alle stampe la documentazione dei pezzi più prestigiosi della sua collezione. All'impresa furono chiamati a collaborare i migliori artisti e incisori del tempo, tra i quali Joachim von Sandrart, Claude Mellan, Giovanni Lanfranco, François Perrier, Giovanni Francesco Romanelli, Cornelis Bloemaert, François Duquesnoy e Pietro Testa. Nasce così quello che può considerarsi il primo catalogo illustrato di una collezione archeologica e tuttavia, come nota in catalogo la curatrice della mostra Giulia Fusconi: «Le oltre 322 lastre disegnate e incise a bulino da circa 35 autori, impresse su carta dai torchi dello stampatore Giuseppe de' Rossi,

ci restituiscono un'immagine idealizzata, talvolta contraffatta degli originali scultorei». In mostra, un confronto immediato fra illustrazioni e modello antico è reso possibile dall'opportuno accostamento di riproduzioni fotografiche delle statue, dei busti, dei sarcofagi e degli altri reperti archeologici identificati come appartenuti alla collezione Giustiniani, oggi dispersa, e le relative stampe della Galleria. Così si scopre, ad esempio, che Pietro Testa era un interprete piuttosto estroso del modello antico, che reinventava anche scherzosamente, come nel caso di un sarcofago infantile oggi collocato presso l'Ambasciata spagnola alla Santa Sede. Il sarcofago mostra al centro un putto con le braccia alzate e le mani chiuse, ma nel riprodurlo Pietro Testa lo raffigura nell'atto di fare con le dita il gesto scaramantico delle

corni. Né Testa si limita a quest'arbitrio. Infatti, invece di disegnare solo la fronte del sarcofago, secondo quanto gli era richiesto, riproduce come se facessero parte della fronte i due lati brevi, così da farsi pagare di più. Gli esempi potrebbero continuare, ma il risultato più illuminante dell'esposizione appare la riflessione sui complessi rapporti fra il modello e la sua riproduzione, sollecitata attraverso il confronto fra le matrici rinvenute nel fondo Giustiniani, tutte ristampate per l'occasione nella stamperia dell'Istituto, le stampe storiche, alcuni disegni e dipinti, gli originali scultorei e le riproduzioni fotografiche. Completano la mostra: una sezione dedicata alle indagini diagnostiche fatte sulle matrici e, al piano inferiore, un montaggio fotografico che restituisce una sezione della galleria di sculture di Palazzo Giustiniani.

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
				sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 - sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma